



Attenti, l'eguaglianza non è un premio da conquistare

La cittadinanza non va riconosciuta solo a chi supera delle prove. Ricordiamoci cosa dice la Costituzione

L'intervento

Filippo Miraglia*

La discussione che si sta sviluppando sulla cittadinanza dimostra che abbiamo avuto a ragione a tentare di spostare - con la campagna «l'Italia sono anch'io», promossa da 19 organizzazioni - il dibattito pubblico sull'immigrazione dal terreno dell'emergenza a quello dei diritti e della democrazia. Si parla finalmente delle milioni di persone di origine straniera che vivono nel nostro Paese, contribuendo alla sua crescita, e del loro rapporto con lo Stato in tutte le sue articolazioni.

Abbiamo chiesto ai cittadini di sottoscrivere due proposte di legge di iniziative popolari, un modo per avere una relazione diretta con l'opinione pubblica, non mediata da politica e stampa.

In tanti hanno firmato e stanno firmando, optando per un modello di società aperta e tra pari, per un'idea di cittadinanza che non si costruisce per esclusione. Certamente un grande aiuto è venuto da autorevoli interventi di esponenti del mondo della politica, della cultura e delle istituzioni, a cominciare dalle importanti dichiarazioni del Presidente Napolitano.

Tuttavia va rilevato che anche tra coloro che si sono dichiarati favorevoli alla riforma della cittadinanza, c'è chi ha mostrato una certa

propensione verso un "diritto speciale" per i migranti e le loro famiglie, a una idea di diritti "in prova". Più precisamente - e qui prendiamo in esame solo una parte degli obiettivi della campagna - l'idea che la cittadinanza per i nati in Italia, *lo ius soli*, e quindi l'ampliamento della sfera dei diritti per i bambini di origine straniera, debba essere ottenuta attraverso la dimostrazione di una "volontà di integrazione" da parte delle famiglie e addirittura degli stessi minori, che necessita di un percorso complesso.

In generale tutta la materia dell'immigrazione, quando si parla di diritti, è affrontata da alcuni con un approccio "premiante": se vuoi diventare cittadino italiano devi superare delle prove.

Questa logica, che sta alla base del contratto di soggiorno, è anche quella che induce a pensare che la cittadinanza sia lo spazio dentro il quale misurare la "integrabilità" di una persona o di una famiglia nella società.

A chi ritiene che *lo ius soli* vada "temperato", ricordiamo che l'articolo 3 della Costituzione sancisce il principio di uguaglianza e impegna lo Stato a rimuovere gli ostacoli che ne impediscono il pieno raggiungimento. Il contrario di chi sostiene la "integrabilità" come condizione per

la sua piena applicazione.

Nella nostra proposta di legge di riforma della cittadinanza sosteniamo che la regolarità del soggiorno di uno dei genitori da un anno è condizione sufficiente per richiedere la cittadinanza per i nati in Italia. La regolarità del soggiorno di un anno, data l'attuale legislazione sull'ingresso e il soggiorno dei migranti, presuppone la presenza stabile e un'occupazione. Introdurre altre condizioni provocherebbe solo disuguaglianze.

È giusto, per esempio, prevedere che il minore che compie un ciclo di studi possa chiedere la citta-

I requisiti

Nascere in Italia è sufficiente, ingiusto chiedere di più

La competenza

Andrebbe trasferita ai Comuni, gli enti più vicini ai cittadini

dinanza, ma non come condizione aggiuntiva alla nascita. Pensiamo a un minore che si trasferisce in Italia da piccolo: un esempio che riguarda oggi centinaia di migliaia di ragazzi. Nonostante frequenti la scuola, anche per l'intero ciclo scolastico, è assimilato a un qualsiasi altro straniero che chiede di naturalizzarsi e a 18 anni dovrà dimostrare di avere i requisiti per ottenere il titolo di soggiorno se vuole evitare l'espulsione.

Sarebbe utile confrontarsi anche su due altri aspetti importanti, finora poco toccati. La competenza sulla procedura relativa alla cittadinanza secondo noi dovrebbe passare ai Comuni, cioè all'amministrazione pubblica più vicina al cittadino.

Inoltre, la procedura dovrebbe essere sottratta a ogni discrezionalità e definita con precisione nella legge, per garantire trasparenza e certezza. Decine di migliaia di domande di naturalizzazione giacciono invece da anni al Ministero dell'Interno, senza che venga fornita agli interessati nessuna certezza sui tempi e gli esiti.

In altre parole, sarebbe opportuno che nel dibattito sulla possibile riforma della cittadinanza si partisse dai problemi che oggi incontrano le persone che vogliono accedere in un Paese che cambia e che rischia di essere sempre più popolato di persone che rimangono straniere per sempre.

*Responsabile immigrazione Arci

LA TESTIMONIANZA Mohamed*

IO, STRANIERO NEL MIO PAESE

L'Italia è la mia terra, la mia patria, la mia nazionale quando gioca in un campionato europeo o un mondiale.

L'Italia è la terra dove sono cresciuto, dove ho studiato, dove mi sono innamorato la prima volta, dove ho pianto la prima volta, l'Italia sarà la terra dei miei figli, i quali molto probabilmente non si leveranno mai questo cliché «del figlio dell'immigrato».

Per qualcuno della mia città sono un "italiano" diverso perché mi chiamo Mohamed e non Francesco, Giuseppe, Antonio, Giovanni o Andrea. Ma cosa vuol dire essere o sentirsi italiani?

Essere italiani vuol dire riconoscersi nei valori di questa terra, essere italiani vuol dire parlare la lingua di Dante, di Manzoni, di Boccaccio, essere italiani vuol dire emozionarsi nel

sentire l'inno d'Italia, essere italiani vuol dire con orgoglio tirare fuori il tricolore ed esporlo il 17 marzo, essere italiani vuol dire sentirsi da Trieste a Palermo parte integrante di un grande popolo, di una grande nazione, di una grande storia, essere italiani significa riconoscere in Paolo Borsellino e Giovanni Falcone eroi dimenticati che con il loro sacrificio hanno lasciato un segno di cosa vuol dire credere in quel principio fondamentale di ogni democrazia chiamato legalità, essere italiano vuol dire difendere la propria patria anche sacrificandosi, essere italiani significa lottare e impegnarsi nella crescita culturale, economica, sociale di questo Paese.

L'Italia si riconosca nei suoi figli indipendentemente dalla loro

matrice biologica.

Sono un italiano nel cuore, nell'anima, nei pensieri, nella vita. Un italiano che viene privato della propria identità.

Non voglio essere avvantaggiato rispetto ad un mio coetaneo italiano, voglio correre ad armi pare nell'università, nello sport e nel mondo lavorativo.

Sono un italiano «con il permesso di soggiorno», senza il quale non potrei avere un futuro. Non è bello, ve lo assicuro, rinunciare ad un viaggio con gli amici o con la classe al liceo perché «vanno solo quelli della comunità europea», fare la fila in Questura ogni due, tre anni per rinnovare il permesso di soggiorno con chi è arrivato l'altra settimana e dell'Italia non conosce niente.

Sono qui dall'inizio della mia vita, non ho attraversato frontiere o dogane, al *cous cous* preferisco una buona e gustosa pizza margherita.

Non sono diverso dai vostri figli. In fondo l'Italia sono anch'io!

*Forum Agora